

Formigoni: «Quanto petrolio per le altre aziende italiane?»

«Ho una curiosità legittima, sapere quanti barili siano andati alle imprese del nostro Paese coinvolte nel piano delle Nazioni Unite»

MARCELLO CHIRICO
da Milano

«Dopo tutto quello che è stato detto, ho una curiosità legittima, che spero gli studi in corso a livello mondiale possano chiarire: quanti barili di petrolio hanno preso le altre aziende italiane, oltre a quelle lombarde, che hanno partecipato al progetto *Oil for Food*. Una domanda che il governatore Roberto Formigoni ha formulato a voce alta, ieri sera, intervenendo personalmente in aula consigliere (come, per altro, chiestogli dalle opposizioni) per fornire al parlamentino lombardo spiegazioni sulla vicenda internazionale che lo vede coinvolto, seppur per ora soltanto sul piano mediatico (in quanto nessuna Procura sta indagando sul suo conto); quella relativa appunto al programma Onu *«Oil for food»* (petrolio in cambio di cibo), varato dalle Nazioni Unite poco prima della seconda guerra del Golfo per alleviare le sofferenze del popolo iracheno, determinate dall'embargo nei confronti del regime di Saddam Hussein.

Operazione degenerata poi (pare) in un fiume di illeciti. Secondo un'inchiesta portata avanti in tandem da *Financial Times-Sole 24 Ore*, Formigoni - in cambio del proprio sostegno alla causa irachena - avrebbe beneficiato dal

rais di 24 milioni di barili di greggio, poi dirottati su aziende lombarde «raccomandate» dal governatore:

Proprio su quest'ultimo punto, il presidente della Lombardia - incalzato in aula dalle opposizioni - ha voluto essere chiaro. «Sulla scelte delle aziende non c'è mai stata alcuna discrezionalità - ha detto -, tutta la politica della giunta si svolge ed è contenuta nelle delibere e negli atti di indirizzo esistono pure resoconti negli uffici documentazione, inclusi i dettagli su aziende che hanno partecipato alle missioni internazionali della Regione.

Nessuna azienda ha mai trovato né troverà le porte chiuse, fatta salva la verifica della sua legittimità».

Su quanto accaduto successivamente, Formigoni ha declinato ogni responsabilità personale e dell'istituzione da lui rappresentata, «sulla cui trasparenza non c'è alcuna ombra di dubbio». Ed ha ricordato le oltre 200 missioni in giro per il mondo sviluppate in 10 anni di governo regionale per favorire lo sviluppo del sistema imprenditoriale lombardo, «iniziative - ha sottolineato - di cui sono orgoglioso. Si può dissentire da questa impostazione, ma non la si può calunniare, a meno che non si scelga l'abbattimento del nemico al posto del confronto. Ogni indagine è salutare e benvenuta, se aiuta a

fare chiarezza, ma finora la stampa si è concentrata solo su di me».

Dopodiché ha lanciato una provocazione: aprire un'indagine sui barili ricevuti dalle aziende non lombarde. Formigoni ha detto di aver controllato, presso il Ministero delle Attività produttive i dati sui quantitativi di petro-

lio iracheno arrivati nel nostro Paese fino al 2003 e che parlano di 233 milioni. «Questo significa - ha dedotto il governatore - che il quantitativo imputabile ad aziende di nostra indicazione è molto inferiore al 10%. Quindi altre aziende hanno ricevuto quantità estremamente superiori. È una curiosità che spero possa essere chiarita».

Quanto ha i suoi rapporti con Saddam, Formigoni ha definito «un insulto» quello di esserne stato definito amico del rais «quando invece mi muovevo a favore della pace dei popoli». Riguardo poi alle sue frequentazioni con Tarek Aziz, ha detto «di avergli parlato 2 mesi prima del secondo conflitto solo per tentare una resa senza condizioni dell'Irak, perché ritenevo ancora percorribile la via della pace».

Insoddisfatto della relazione le opposizioni, convinte che «dietro *Oil for Food* ci fosse *Oil for business*», e perché «Formigoni non ha risposto a molte domande». Ma per la Cdl trattasi soltanto di «strumentalizzazione politica».